

Agosto 2023

Purtroppo ho capito che anche i lettori fedeli e gli amici, non sempre si ricordano o sono spronati, esortati, attirati dalla lettura della mia rubrica mensile. Ma d'altronde ciò è tipico della nostra epoca, attratti da un'infinità di cose che ci occupano interamente la vita quotidiana, e dove anche il non fare nulla è diventata una normale - piccola o grande - abitudine. Nulla a che fare naturalmente con "l'elogio dell'ozio" a cui spronava cerebralmente il grande filosofo Bertrand Russell.

E allora ecco che una mia affezionata lettrice da "trent'anni", la dottoressa **Pina Salvadori Benni** di Milano che "mi vuole bene come un figlio" (sic), "mi ammonisce": "professore io credo che lei sia un mostro di sapienza, ma a volte mi pare che lei sappia troppo (!?) cioè spazia talmente sulle materie da risultare o un genio o uno scaltro che trae poi le risposte da internet come noi tutti comuni persone" (sic). E seguono degli "ammonimenti" a non discettare troppo sui quesiti a vanagloria (!?). Dottoressa lei mi lascia basito, ho sempre scritto e più volte - ma già, dimenticavo appunto che non tutti e non sempre, pur essendo affettuosi lettori che mi leggono - che più mi impegno nello studio e nella conoscenza e più realmente capisco di non capirne un granché e di non saperne molto. Rispondo ai quesiti con ciò che ho letto e appreso nella vita, e certamente più che su internet con la consultazione di libri, cataloghi opuscoli, prontuari e quant'altro dispone la mia vasta - certamente ben più di me - biblioteca. Sommariamente, credo di aver capito nel tempo di essere abbastanza ignorante da non dovermi vantare, e lo dico senza alcuna falsa modestia e dolendomi di non aver abbastanza studiato e di aver perso tanto tempo nella vita in altre attività certamente piacevoli ma talmente transeunti da non avermi lasciato nell'essere che avvizzisce, nulla.

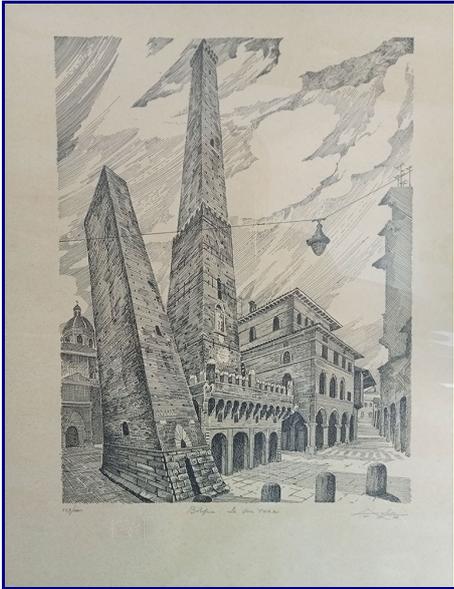
A tal proposito, dottoressa Pina pluricentenaria "mamma", eh si! che pur saltuariamente - e poco fidandomi - ricorro a Wiki, ma mi sovviene che se anche voi scaltri lettori ne avete l'accesso perché poi mi scrivete per saperne qualcosa? Eh... lo so di vivere un mondo improbabile, dove ai produttori di prosciutto di Parma (quelli del "venticello locale" che fa del loro prodotto un "unicum") che si riforniscono da allevamenti dove l'igiene e la norma sono sconosciute e gli animali soffrono in dei "lager" (magistrale servizio Report Rai 3), fanno da contrappunto le iniziative "culturali", ad esempio della città di Vinci (Firenze), dove hanno creato la festa dell'Unicorno: oh... gente adulta... non bambini, travestita da gnomi, elfi e quant'altro, che passeggia in improbabili mise da carnevali mica di Venezia o Viareggio ma di proloco di paese! Mi verrebbe da dire, fossi buono, da deficienti. E ciò nella patria dell'immenso Leonardo! Oh tempora o mores... E mi viene da dirvi semplicemente: non consumate mai più il Parma né andate a Vinci, non è che cambierete la vostra vita ma... ma la potreste cambiare a loro!

Il professor **Ugo Soragni**, che ho conosciuto leggendo i suoi importanti saggi (già Direttore generale dei Musei del Ministero della Cultura, saggista e conoscitore della pittura lombarda e veneziana dei secoli XV e XVI, con pubblicazioni su Giorgione, Bellini, Tiziano, molteplici incarichi pubblici e una bibliografia sulle architetture italiane sorprendente), mi fa l'onore di scrivermi per poter valutare un quadro in suo possesso (cm 200x120) riportante la scritta del nome dell'effigiato: Comm. Antonio Bellini 1944, ma non la firma dell'autore che io credo di poter individuare nell'ottimo pittore mantovano Ugo Celada da Virginio (1895-1995). L'artista, iniziando la carriera giovanissimo, produsse nel corso del tempo molteplici opere attraversando diverse transizioni pittoriche, ma sono riconoscibilissimi i suoi ritratti e le nature morte, per quell'aurea nitida e sorprendente di pacatezza pittorica che lo ha sempre distinto nel corso della sua centenaria vita. Il valore della sua tela, professore, è a mio avviso intorno ai 1.500/2.500 euro poiché, purtroppo, trattasi di ritratto di privato non sufficientemente noto per proporlo a città, enti o parenti, ed in più non firmato e non avente (almeno lei non me ne parla) documentazione di passaggi. Può usare liberamente questo mio giudizio per un'attribuzione di massima.

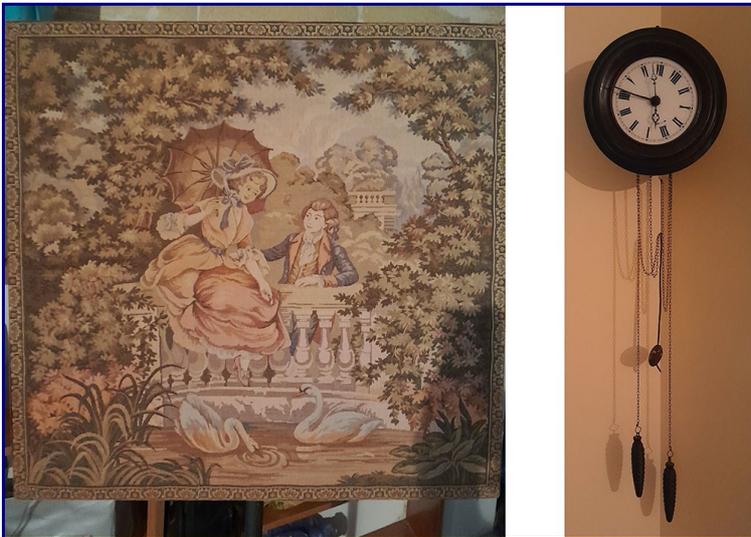


Piccolo professor “accademico delle ciabatte e quant'altro” **Sergio N.**: lei è avanti con gli anni ed io non voglio “pubblicarla” né tanto meno offenderla, anche se lei non si perita di definirmi uno “dei tanti” periti della rete che scrivono per riempire una rubrica, senza né studi né arte (sic). Sergio, diamoci del tu: io provengo da una rivista che - sia pur specializzata nei mercati di piccolo medio antiquariato - è stata stampata a distribuzione nazionale per trent'anni con una tiratura di 10-12 mila copie mensili. Senz'altro ho studiato più di te, e so che in Europa il peperone - sì, quello che insieme a carote, verdure e cipolle adorna la natura morta del signor Paolo Inverni che tu hai definito pittura dei primi del 400 - è invero un ortaggio giunto insieme alle altre mercanzie che dal secondo viaggio (quello del 1493) un certo genovese, Cristoforo Colombo, portò da terre lontane nei nostri lidi. Ma e al di là di tale dato di fatto, quello che mi colpisce in alcuni individui, tipo te, è la tracotanza “ad libitum” con cui ci si permette il confronto con altri esperti che giudicano da semplici immagini, come me, e non dal vivo come - ma erroneamente - hai fatto tu. Ed inoltre la tela della natura morta in oggetto è stata tessuta addirittura con un telaio meccanico tipo a “licci” (Prato dopo il 1870 in Italia) e non ha nulla a che fare con le prime tele da pittura quattrocentesche dove si vedono le imperfezioni dei telai a mano, spoletta e piede. Ma prendere una pittura ottocentesca per una “dei primi del Quattrocento” è una cantonata talmente grande che, non fossi tu avanti con l'età, senz'altro ti pubblicizzerei con nome e cognome per quel che sei realmente e cioè un pensionato ex docente di arte in una scuola media, che d'improvviso si è scoperto connoisseur e perito. E ciò con tutto il rispetto per tutti i professori italiani di ogni ordine e grado ai quali - pagati poco - tocca ai nostri giorni trattare con equidi minori e loro procreatori, asini veri, così come tocca anche a me - ma perlomeno ben pagato - con te, Sergio N.

Signor **Andrea Bonora**, il suo “disegno” è una litografia dell'ottimo disegnatore ed illustratore Natalino Arfelli (1922-1997) che lavorò ad alto livello per libri, giornali, riviste e fumetti. Purtroppo le lito non sono più commerciabili ai prezzi di una volta e in più la sua: Bologna le due torri - 1978, è pezzo ad alta tiratura (159esima su mille) e può valere, nella città felsinea, poche decine di euro.



Il signor **Francesco Lamaddalena** pone due quesiti. Il primo riguarda un pseudo arazzo (cm 100x100) tessuto industrialmente negli anni 70-90 del Novecento, di nessun valore monetario. Il secondo (di cui non manda misure, non indica se funzionante e né riferisce alcuna caratteristica tecnica a supporto) è un orologio tipico della Foresta Nera, zona nel sud est della Germania caratterizzata dalla Deutsche Uhrenstrabe, o strada degli orologi, dove ci sono centinaia di fabbriche e laboratori, alcuni con prodotti di prestigio altri con orologi per turisti a mo' di souvenir. Lei, signor Francesco, pensa che la semplice provenienza lo collochi ad avere "discreto valore", ma così non è. Il suo orologio, ad occhio, è un prodotto senza meccanismo di pregio, senza funzioni di "cucù" (funzioni predilette) ed ha una strana campanella, probabilmente fatta fare su ordinazione per scopi che si ignorano. Se funzionante perfettamente, il valore è sui 150/200 euro, altrimenti 60/80.



Signor **Paolo Accardi**, purtroppo il suo quadro (cm 50x70) fa parte di quelle opere eseguite da mestieranti negli anni 60-80 a scopo arredativo, e dove l'arte non è presente. Le vendono nei mercatini a decine di euro e le comprano per le cornici.



Signora **Luisa Ghirimoldi**, non ho cercato a lungo notizie inerenti il pittore Fulvio Sala 1965 inviandomi giacché il suo quadro (cm 48x68), pur avendo una certa mestizia, tradisce il suo carattere di scarna pittura da non professionista. L'altra opera della stessa misura non appartiene alla mano del pittore detto ma peggio a quella di un mestierante - pur altrettanto privo della peculiarità artistica - degli anni 60-80. Come oramai ripeto ai lettori in tante risposte, si tratta di opere di nessun valore se non quello sommariamente arredativo e/o quello economico di recupero delle cornici (che oggi, a farle fare, dovete privarvi di un occhio della vostra testa o di quella di qualcuno a voi vicino, parente o sodale che sia).



Signor **Luca Collina** da Bologna, mi spiace dover essere rude con lei così gentile, e non vorrei essere 'sì profanatore di memorie parentali, ma la pittura (cm 26,5x40) postami in visione è copia di basso spessore artistico del Cristo sofferente del Reni. Gliela dico tutta: di mano dello stesso donatore o di altri scarni e scarsi pittori a lui coevi? Il quadro, compresa la sua cornice, può valere 250/300 euro, per una cappelletta o casa di campagna a rischio furti.



Signor **Maurizio Tarantino**, il suo vaso (cm 28) con bronzi e adesivo non è certamente di Limoges ma, dal nome italiano del decoratore, è stato fabbricato in una delle tante manifatture vicentine o campane specializzate in tali oggetti per regali “matrimoniali” che tanti comprano anche a caro prezzo in buona fede. Dal 1962 il Tribunale commerciale francese ha sentenziato che il marchio Limoges è da attribuirsi esclusivamente alla porcellana prodotta e decorata nella città; tale marchio è inglobato nella pasta in colore verde cromo con la scritta “Limoges-France affiancata dalla iniziale o simbolo di identificazione del singolo fabbricante. Il suo vaso, con fabbricazione di decenni, può valere sui 120/150 euro, per arredamento.



Signora **Marianna Brambilla**, rispondendo a lei mi permetto di rispondere anche alla signora Tina V. e a Piero Veneri.
L'arte, che nella storia dell'umanità è progredita passo passo con l'uomo comune ed era a lui vicina e conosciuta così come il cibo, il gioco, il vivere, mano mano si è evoluta al punto che sempre più l'uomo comune ha cominciato a non percepirla più come tale senza l'ausilio di altri uomini che per

mestiere e passione vi si dedicano interamente. E l'arte è cresciuta a tal punto che non basta eseguire un ritratto o una scultura perfetta dal vero per essere considerato un artista valevole, no!, ci vuole il pathos, ci vuole un qualcosa che dia vita a ciò che si è creato: ciò che oggi designiamo con il nome di Arte con la A maiuscola. Nel suo Cristo firmato L.B, un altorilievo (cm 19,5x27) in legno di castagno di cui mi manda anche il peso (!), v'è, e solo, un'artigianalità seriale di non eccelsa fattura (non quindi la “mano esperta” di cui lei scrive) e potrebbe valere, per religiosi e amanti del genere, una cinquantina di euro.



Il signor **Sebastiano Bastianelli** mi pone due quesiti. Il primo riguarda un'opera in terracotta (cm 21x26) colorata e smaltata di Adam Dworski (1917-2011), ceramista e decoratore croato, ma che a me sembra un rifacimento sullo stile dell'artista (che amava essere definito come artigiano) perché non mi convincono le sigle retro-apposte. Ma... ma io non sono affatto un conoscitore dello stesso in tutti i periodi della sua lunga vita e l'ho confrontato con i miei cataloghi e prontuari che non possono essere certo esaustivi. Detto ciò, e comunque, il mercato odierno ha visto in ribasso tutta l'arte coroplastica, anche quella di eccellenti autori. Fosse autentica, ed io non posso azzardarmi a dichiararla tale, il suo valore sarebbe sui 200/250 euro.

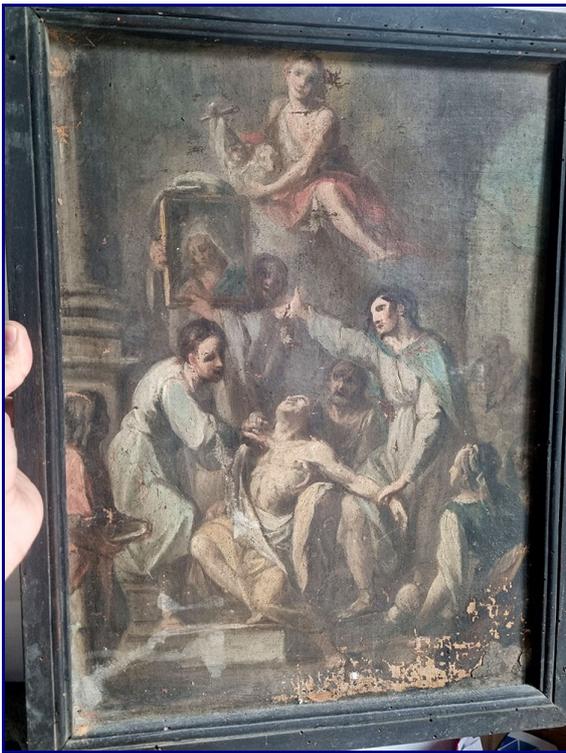
Il secondo quesito verte su un vaso versatoio da farmacia savonese che non le nascondo - sia pur da sole immagini - mi pare un'imitazione realizzata nei nostri anni: labili il decoro e le scritte, estesa in modo uniforme la craquelure.



Signor **Marco Cupellaro**, lei presenta alla mia attenzione una pendola "de voyage" di prestigio firmata L'Epée (la spada), importante marchio fondato a Saint Suzanne in Francia nel 1839, acquistata in una rinomata oreficeria-orologeria di Roma nel 1980, la Baluardi di via Alessandria. Il suo modello, detto Corniche grande 702-51, non è "ottocentesco" come lei scrive, ma risale al detto anno in cui è stato acquistato. Però, signor Marco, ciò che conta, in questo caso come per tutta l'orologeria, non è la vetustà: a darne valore è il meccanismo fabbricato, che è veramente di pregio, e se in condizioni di perfetto funzionamento, con documenti e scatola originale, la sua pendola vale sui 2.500/3.500 euro. L'avverto però che nel mercato odierno girano tante pendole L'Epée a prezzi da stralcio intorno ai mille euro, vuoi perché hanno pezzi sostituiti o da sostituire, vuoi perché non ne hanno soverchia documentazione o proprio per nulla (importante per gli orologi tutti), vuoi perché la fame è una brutta cosa!



Un nuovo lettore da Torino, il signor **Cristiano Piccinelli**, manda in visione un bozzetto ad olio (cm 30x42) reperito nella cantina della nonna ad Alassio, perla della costiera ligure; vi è rappresentato l'episodio di un morente (santo?) a cui si fa vedere l'immagine della Madonna, e mi par quindi di poter collocare l'opera in ambito di cappelletta o privato e non propedeutica ad una pala d'altare. Oggetto più arredativo che d'arte, nelle condizioni in cui è vale sui 200/300 euro.



Signora **Sofia**... e basta (tralascio il cognome poiché dovendola offendere ed essendo lei alquanto ignorante e petulante - debbo dire con onestà in egual misura alla sua arteriosclerosi - non vorrei essere anche costretto a venire in qualche pubblica aula - ove lei ha d'altronde paventato risibilmente di condurmi - a perdere tempo e danaro), in un qualsiasi giudizio le darebbero dell'esagitata, della disturbata mentale e dell'impunibile, a me qualche calcio verbale per dispendio di risorse pubbliche.

Per i lettori tutti spiego la penosa querelle esibendo parole e immagini. Ella scriveva: "L'importantissimo quadro" (sic) "mio padre" (eh... la genetica ereditaria) "non l'ha voluto vendere per migliaia e migliaia di euro" (quanti?). "L'autore è un importantissimo pittore che non aveva piacere di farsi conoscere" (???), "ma tutti i musei se lo contendevano!!". Insieme alla missiva la signora Sofia mi spediva foto del quadro con la raccomandazione di non pubblicarlo, 'che temeva potessero venire dei malviventi ad asportarglielo dopo aver indagato e scoperto - tramite me o la rivista - il suo recapito! Ebbene, ho avuto la sventura di risponderle che il suo quadro era un ciarpame, l'opera di uno stagnaro - in maniera più elegante. Da lì, guai e fulmini: la donzella Sofia mi ha investito a male parole, paventando nei miei confronti azioni legali e terroristiche. Ed io invece, a dispetto, pubblico il quadro, avvertendo come sempre gli amanti del bello di non rattristarsi viepiù, e con la solita raccomandazione di non mostrarlo ai bambini, poveri innocenti che sono nel pieno dello sviluppo della loro ars visiva. Qualcuno di voi dirà: "A' professo'... ma che discute pure coi pazzi?" Eh sì! e lo faccio per far capire a voi elevati con chi ho a che fare.



Buone vacanze a me che mi guardo bene dal fare in piena estate, e a voi tutti che avendo coraggio e ferie da vendere - embè già il fatto di essere miei lettori... - potete affrontare le masse querule, petulanti e "disturbose", magari con bambini maleducati o peggio cani al seguito.

E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.